

Nuovi restauri e mostre di successo aprono prospettive nuove al patrimonio artistico bresciano

Brescia nel «Grand Tour» d'Italia. Nascita di una tradizione

di Antonio Sabatucci

Il recente restauro del prezioso chiostro e delle cappelle di Sant'Angela Merici, del Sacro Cuore e di San Massimiliano Kolbe del convento di San Francesco, fra gli altri meriti, ha quello di riaprire la questione della visibilità del patrimonio artistico di Brescia, finora relegato a una fruizione essenzialmente locale. Un patrimonio che, se facciamo riferimento ai grandi numeri, è rimasto escluso dal circuito del turismo culturale nazionale e internazionale.

Tra Otto e Novecento, neanche la fama di essere la patria delle donne con i più begli occhi d'Italia (era l'opinione di Stendhal e Giono) è riuscita a fare di Brescia una delle tappe del «Grand Tour» d'Italia. I viaggiatori colti che dal nord Europa o dall'altra parte dell'oceano, pittori, letterati, musicisti, venivano a riscaldarsi al calore e nel colore mediter-

ranei, a compiere quasi un rito iniziatico tra i monumenti della classicità e le opere d'arte che arricchivano le chiese, i musei e i palazzi privati delle città italiane, di solito non prendevano in considerazione Brescia, nonostante la città possedesse tesori d'arte di inestimabile valore: dall'area archeologica intorno a Piazza del Foro alle chiese dove erano e sono conservati i capolavori dei maestri del Rinascimento. Una volta arrivati da queste parti, i viaggiatori preferivano, come Goethe, starsene sul Garda.

La visita a Brescia del benedettino Anselm Desing nell'agosto 1750 può considerarsi una delle poche eccezioni, tanto più che l'erudito tedesco si fermò in città grazie, soprattutto, all'amicizia che lo legava al cardinale Angelo Maria Querini, il quale lo aiutò molto in occasione del suo

*) La chiesa di San Francesco è alla vigilia di una importante campagna di restauri che interesserà il chiostro e porterà a nuova luce le ultime tre cappelle della navata sinistra. L'associazione degli «Amici di San Francesco», guidata da Giuseppe Onofri e Giovanni Rizzardi, ha voluto dare l'avvio a questa iniziativa realizzando il volume edito dalla Grafo, «La chiesa di San Francesco. Una storia di fede e di arte. I nuovi restauri», curato da Antonio Sabatucci, che, accanto a quello del curatore che qui pubblichiamo, contiene i saggi di Vincenzo Coli, Felice Accrocca, Gabriele Archetti, Cecilia Gibellini e Valentino Volta, responsabile del progetto di restauro.

«tour» italiano, procurandogli l'accesso a varie biblioteche romane private e mettendogli a disposizione anche una lussuosa carrozza.

Anselm Desing, come raccontò Klaus Kempf nel corso di un convegno a Brescia nel dicembre 2000¹, visitò, oltre alla Biblioteca Queriniana, Santa Giulia, il monastero dei SS. Faustino e Giovita e, il 12 agosto, il convento di San Francesco. Desing riportò le impressioni del suo viaggio in Italia (e della sua visita bresciana) nel diario («*Diarium itineris a Passavia per Italiam usque ad reditum eius Ensдорfium anno Jubilaeo 1750*») ora conservato nella sezione dei manoscritti della Biblioteca universitaria di Monaco (Cod. Ms. 2°, 705).

Probabilmente Brescia subiva una forte penalizzazione: non aveva potuto contare su «testimoni» di rango, raramente era entrata dalla porta principale della grande letteratura, come è toccato a città più grandi: Roma, Firenze, Venezia, Milano, ma anche ad altre delle sue stesse dimensioni: Verona, Parma, Mantova, per fare alcuni esempi. Lo stesso Stendhal, che ha soggiornato a Brescia per circa tre mesi, non è riuscito a promuoverne l'immagine, avendola lasciata fuori dalla sua produzione letteraria, ed essendosi limitato, nelle memorie, a parlare essenzialmente del Teatro Grande e degli spettacoli

che vi andavano in scena. Troppo poco.

Per accreditarsi nell'ambito del turismo culturale, non potendo godere di appoggi esterni, Brescia, nel segno della concretezza che caratterizza il suo codice genetico, a partire dal secolo scorso Brescia ha preferito recuperare le radici della propria identità, presentandosi come la città in cui sono nati e hanno operato i cinque artisti che hanno dato massima espressione alla «pittura lombarda della realtà», secondo la definizione del grande storico dell'arte, Roberto Longhi. Questi maestri erano tutti presenti nella mostra del 1939, allestita nella Pinacoteca Tosio Martinengo, di cui Ennio Flaiano² scrisse: «Come per le rispettive architetture, la pittura lombarda e la veneta s'incontrarono a Brescia per un matrimonio d'amore. La prole sortì i migliori pregi dei genitori, li fuse bilanciandoli in un onesto clima nel quale non accaddero pazzie, né si arrivò alle troppo sottili speculazioni, ma in cambio si maturò una scuola serena e continua. Ce ne assicurammo passando nei saloni di palazzo Martinengo ove la pittura bresciana del Rinascimento, piuttosto che divagare e sminuzzarsi, ha preferito raccogliersi nei cinque nomi migliori. Cinque pittori a proposito dei quali vien fatto di ricordarsi quanto la misericordia divina si mostri nella varietà

1) Klaus Kempf, *La visita del benedettino Anselm Desing alla Biblioteca Queriniana (12 agosto 1750)* in Ennio Ferraglio e Daniele Montanari (a cura di), *Dalla Libreria del vescovo alla Biblioteca della città. 250 anni di tradizione della cultura a Brescia*, Atti del convegno per il 250° anniversario della Biblioteca Queriniana, Grafo, Brescia, 2001, p. 201

2) Ennio Flaiano, *Langelo rosa e turchese «Oggi»*, 24 giugno 1939, riportato in Giannetto Valzelli (a cura di), *Brescia degli altri*, La Quadra, Brescia, 1994, p. 125

delle opinioni: Foppa, Ferramola, Moretto, Romanino, Savoldo, ecco cinque modi di capire la pittura, cinque temperamenti in contrasto tenuti insieme dall'amore a una fedeltà artistica.»

Sono stati questi pittori che, nel corso del Novecento, a varie riprese, grazie alle mostre che intorno a loro sono state realizzate, hanno creato le occasioni per riportare Brescia sotto i riflettori delle cronache culturali. Rimase leggendaria la mostra del Romanino, allestita nel 1965 in Duomo vecchio, che attirò l'attenzione critica di Giovanni Testori e Pier Paolo Pasolini e portò in città 70.000 visitatori, arrivati da ogni parte d'Italia. Risultati ancora maggiori ebbero poi, negli anni 1988 e 1990, le mostre del Moretto e del Savoldo in Santa Giulia, precedute, nel 1987, dalla rassegna dedicata a Giacomo Ceruti, vissuto due secoli dopo i cinque grandi, ma animato dalla stessa, religiosa, attenzione nei confronti della realtà.

Gli eventi espositivi da allora si sono moltiplicati, trovando sede a Palazzo Martinengo in piazza del Foro, attrezzato stabilmente a spazio espositivo, e ancora in Santa Giulia: il complesso monumentale diventato il Museo della città, dopo un lungo restauro portato a termine dall'azione congiunta del Comune di Brescia e della Fondazione Cab. È stato, questo, l'esito naturale per la particolare struttura del prezioso contenitore nelle cui sedimentazioni archeologi-

che è scritta la storia di Brescia: dall'età del ferro fino al Settecento, passando dai lasciti della romanità, alla presenza dei longobardi, alle influenze della cultura veneta.

Brescia, grazie alle mostre, entra quindi stabilmente nei taccuini dei viaggiatori in cerca di eventi culturali, attirati dall'importanza delle rassegne (come l'ultima in Santa Giulia dedicata a Monet, visitata da una folla da record europei), ma indotti nello stesso tempo a visitare il resto del patrimonio artistico della città.

Non capiterà più, ne siamo certi, sentire qualcuno dire: «Strana città», oppure, «Che posto è questo?», come fecero Germaine e Elise, le due donne che accompagnarono Jean Giono³ in visita a Brescia una sera di settembre del 1951. Lo scrittore provenzale percorse Piazza della Loggia, fu colpito dalla «massiccia torre quadrata» di Piazza della Vittoria, rimase incantato dalla bellezza sobria e misteriosa della città, («qui si cercava semplicemente di essere felici e con metodi molto saggi»).

Lo stesso incanto che avvolse la visita della principessa Margaret d'Inghilterra, in un altro settembre, nel 1997, quando, entrata nelle sale del Capitolium, chiese una sedia per ammirare in solitudine la Vittoria Alata, che non era ancora stata trasferita in Santa Giulia. All'uscita, dopo aver visitato a Palazzo Martinengo la mostra dedicata a Margherita Sarfatti, volle essere condotta al Teatro Grande. Era pomeriggio. Il teatro era

3) Jean Giono, *Viaggio in Italia*, Fogola, Torino, 1975

chiuso. Margaret ammirò gli affreschi trompe-l'oeil del Ridotto. Poi entrò dal retro in palcoscenico. La sala era al buio, ma, quando la principessa giunse sul proscenio, grazie a una regia occulta e ruffiana, il teatro si illuminò, quasi a dedicarle un silenzioso applauso.

Partendo dall'epicentro turistico-culturale rappresentato da Santa Giulia, al viaggiatore del «Grand Tour» di oggi Brescia offre una serie di luoghi di richiamo artistico che, per qualità e stato di conservazione, reggono il confronto con le più frequentate città italiane e europee. Luoghi che hanno, fra l'altro, il vantaggio di essere concentrati in una superficie di poche centinaia di metri quadrati e dove, fra le punte di eccellenza, va collocata la chiesa di San Francesco.

Centro di culto tra i più amati dalla comunità bresciana, la chiesa di San Francesco, conserva la memoria di studi e di fervore spirituale che dalle celle dei Frati Minori Conventuali, nel corso di quasi otto secoli di vita, si sono irradiati sull'intera città. Ne sono testimonianza, tra le altre, una ricca biblioteca musicale, ora conservata nell'Archivio della chiesa dei Santi Nazario e Celso, e i diciassette codici miniati che sono custoditi presso la Pinacoteca Tosio Martinengo. A questa memoria si affianca un patrimonio pittorico in cui spiccano gli affreschi di scuola giottesca della navata destra, la tela del Moretto, «Santa Margherita da Cortona tra i Santi Francesco e Girolamo» sul pri-

mo altare, e la pala di Romanino, «Madonna in trono col bambino e santi», che adorna l'altare maggiore. Il viaggiatore potrà, facendo pochi passi, passare davanti ai merletti marmorei del Santuario di Santa Maria dei Miracoli, soffermarsi nella Cappella del Santissimo Sacramento, nella chiesa di San Giovanni Evangelista, in cui si compie, in silenzioso raccoglimento, il dialogo tra Romanino e Moretto. Nella chiesa di San Nazario e Celso potrà ammirare il Tiziano del polittico Averoldi. Se riuscirà ad entrare a Palazzo Martinengo di Padernello Salvadego, (ora sede del Circolo del Teatro, in via Dante 17), resterà ammaliato dal ciclo di affreschi di Moretto che, sullo sfondo di una strepitosa scenografia di palazzi, colline, pergolati e prati alberati, illustrano la serenità domestica delle dame Martinengo e del loro cagnolino. Nella chiesa di San Clemente riprenderà il racconto del Cinquecento bresciano ancora con Moretto («Madonna col Bambino, adorata dai santi Clemente, Domenico, Floriano, Caterina e Maria» e «Sante Cecilia, Lucia, Barbara, Agnese e Agata») e Romanino («Cristo risorto tra i santi Caterina e Agostino»). Ritornando in Santa Giulia, il turista sarà accolto nella penombra di Santa Maria in Solario dove, sotto la volta di un cielo stellato ammirerà gli affreschi di Floriano Ferramola. La sintesi della luminosa storia dell'arte bresciana il viaggiatore del «Grand Tour» la troverà nelle sale della Pinacoteca Tosio Martinengo: una collezione che copre un arco

temporale che va dal duecento alla fine del Settecento e che conserva i capolavori dei cinque grandi bresciani del Rinascimento, osservati dallo sguardo pensoso del «Cristo benediciente» di Raffaello.

Il «viaggio in Italia», almeno nelle modalità e con le motivazioni dei viaggiatori dell'Otto e Novecento, non esiste più. Lo sappiamo. Basta scorrere l'elenco dei viaggiatori illustri citati in un recente saggio di Attilio Brilli⁴. Goethe e Stendhal, Henry James e Heinrich Heine, Washington Irving e Walter Scott, e, sulla loro scia, i figli della nobiltà e della borghesia europea e americana, attraversavano le Alpi o l'oceano, per

trovare, insieme alle opere d'arte, «l'Italia dei bettolieri, dei cavallanti, dei vetturini, degli staffieri, delle cameriere narrate da Smollett o da Samuelo Sharp o più tardi da Ruskin», scrive Brilli. Oggi, nell'epoca del turismo di massa, ci chiediamo: cosa si aspettano i viaggiatori che vengono in Italia? Cosa li aspetta? Certamente non il brivido dell'imprevisto. L'unica avventura possibile per loro sarà la coda interminabile per visitare gli Uffizi o i Musei Vaticani. Brescia, essendo rimasta per tanto tempo fuori dai sentieri più battuti, potrà d'ora in avanti costituire un'alternativa ricca di sorprese di alto livello culturale per i nuovi protagonisti del «Grand Tour» d'Italia.



4) Attilio Brilli, *Viaggi in corso. Aspettative, imprevisti, avventure del viaggio in Italia* (Il Mulino, Bologna, 2004)